

la spezia, il sogno di lunezia

Repubblica — 19 marzo 2003 pagina 2 sezione: GENOVA

Anche gli scarsi organismi di carattere territoriale. - pensiamo al Teatro Stabile o al Carlo Felice che pure ricevono finanziamenti regionali - difficilmente attuano una politica di decentramento. In questi giorni, ad esempio, si è rinnovato il consiglio di amministrazione del Teatro Carlo Felice. A nessuno è venuto in mente di invitare in tale organismo un rappresentante di un'altra città ligure - che pure sono soltanto tre - per favorire lo scambio, l'integrazione, la partecipazione ed evitare la dispersione economica in campo culturale. Al contrario, recentemente, un cittadino residente alla Spezia e professore universitario a Pisa è stato eletto nel Consiglio di Amministrazione del Maggio Musicale Fiorentino. Vedete un po' voi la differenza~. L'insieme delle difficoltà che si frappongono ad una vero regionalismo ha stuzzicato vecchie idee come quella di una entità regionale chiamata Lunezia. Se ne sono fatti portatori per primi alcuni intellettuali della Lunigiana che hanno persino disegnato il nuovo territorio comprendente le provincie della Spezia, Massa Carrara, Parma, Piacenza, Reggio Emilia, Cremona, Mantova. Con ciò raccogliendo sia necessità economiche - lo sbocco a mare di alcune zone padane - sia storiche: nel 1814 a Fontanebleau Talleyrand pose il veto al piano di Maria Luigia, moglie di Napoleone, di costituire un Ducato che oltre Parma e Piacenza godesse di uno sbocco tirrenico con i territori della Val di Magra e della Spezia. Tale progetto fu persino ripreso in sede di Costituente italiana al momento di redigere la mappa delle nuove regioni. Qualche anno fa, poi, la Lega di Bossi voleva portare al Nord la provincia di Massa e Carrara. Il vero motore attuale appare però l'insoddisfazione delle provincie di confine - La Spezia, Massa Carrara, Parma e in maniera minore Piacenza e Mantova - rispetto alla centralità dei capoluoghi di regione. La proposta ha incontrato consensi trasversali: Sandro Bondi, portavoce di Forza Italia ed ex sindaco comunista di Fivizzano, vorrebbe studiare una formula legislativa per modificare le attuali circoscrizioni amministrative. Il Club di Marcello Dell'Utri ha tenuto un convegno a Lerici sul tema della Lunigiana storica. I Sindaci interessati sono impegnati in azioni comuni. E recentemente il presidente della Provincia della Spezia è corso nelle provincie nordiche dell'area Lunezia per illustrare le opportunità offerte dall'economia spezzina. Territori assai «mobili», quelli della ipotetica regione, hanno subito continui cambiamenti: Pontremoli e Aulla sono state dei Malaspina di Fosdinovo, degli Estensi, sotto Firenze e Parma. Quando Massa e Carrara erano da sole, sulla Lunigiana e su una piccola parte della provincia della Spezia governavano i Lorena. L'unificazione è avvenuta solo nel 1860. Poi nel 1923 la provincia di Massa Carrara ha perso la Garfagnana a vantaggio di Lucca e la nascita della provincia spezzina nel 1924 con distacco da Genova non è stata completata per il mancato assorbimento della Lunigiana che, per esempio, ha lo stesso prefisso telefonico ed è raggiungibile solo via Liguria. Nel 1938 il fascismo inventò Apuania e nel '46 la Repubblica ripristinò la provincia di Massa Carrara. Ogni tanto si levano voci a favore dell'unificazione della due provincie limitrofe, altre volte si grida allo scandalo - lo ha fatto lo storico Antonio Soldani - su ipotesi di accorpamento che privilegierebbero una città grande e giovane come La Spezia rispetto a Carrara e Massa. Per non parlare poi di Sarzana che vanta un'identità storica di grande pregio. Foriero di accessi dibattiti e possibili terremoti il progetto Lunezia resta per ora a galla. E chissà che in epoca di improvvise e tumultuose decisioni non succeda come per Rai Due a Milano e cioè che una avance sospesa a lungo a mezz'aria non cada bruscamente a terra. MARCO FERRARI